

Atenei & fondazioni, una strada da battere

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

L'università che cerca la sua identità ha due strade: da un lato tornare a interrogarsi sul rapporto con la verità, parola quasi messa al bando nel mondo accademico, dall'altro avviare percorsi per una reale autonomia degli atenei. Sono le due proposte rilanciate da Universitas University, associazione di docenti che in questi giorni si è riunita per fare il punto sulla situazione del sistema formativo italiano. Proprio sul secondo punto, il presidente Daniele Bassi, ordinario presso la facoltà di Agraria dell'università di Milano, è molto deciso: «Siamo scettici rispetto al dibattito in corso, il ministro Gelmini deve affron-

tare le vere questioni che possono sbloccare il mondo universitario: eliminare i concorsi, dare la possibilità agli atenei di selezionare i docenti, reperire fondi. Una libertà che sia esercitata, ovviamente, insieme all'assunzione di responsabilità». Anche l'idea della fondazioni non dispiace: «Non è detto che tutti debbano obbligatoriamente avviare strade del genere, ma occorre che almeno chi si sente pronto possa iniziare a batterle». E ieri mattina, a rafforzare questo concetto, ha preso la parola Alfredo Marra, dell'università di Milano-Bicocca, che ha innanzitutto segnalato, di fronte alla crisi degli atenei, il «procedere a singhiozzo del livello politico-legislativo». È una constatazione che fa propria anche Giorgio Vittadini, docente di Statistica alla Bi-

cocca e presidente della Fondazione per la sussidiarietà, secondo il quale «è molto grave che la misurazione dell'efficacia dell'istruzione non sia obiettivo di uno studio sistematico in Italia». Le questioni essenziali, riprende Marra, ruotano sempre «attorno al rapporto tra ministero e autonomie», visto che negli anni l'Italia «ha mantenuto inalterato il suo assetto tradizionale fortemente centralistico». È intervenuto anche Nicola Rossi, senatore del Pd, relatore in passato di una proposta di legge sulle fondazioni: il parlamentare ha ribadito la «profonda convinzione» che esse rappresentino «una grande potenzialità per le università», anche se, nel testo recentemente approvato (che pure «apre una strada») la via delle fondazioni «risulta non

ancora pienamente percorribile». Nella sessione di venerdì pomeriggio, al centro della riflessione c'era il rapporto con la verità. Ne ha parlato il matematico francese Laurent Lafforgue, dell'Istituto di studi scientifici di Parigi. Vibrante la sua testimonianza personale sugli effetti del relativismo: «Quando dico la parola "verità" molti miei colleghi restano come scioccati, eppure la matematica è una disciplina dove spesso si usano i termini "vero" e "falso"». L'altro grande tema affrontato dello studioso francese è quello dell'università come luogo dove si vive un legame tra studiosi: «Nel discorso all'università di Ratisbona, Benedetto XVI ha parlato dello sua esperienza da docente e dello stretto rapporto con i colleghi di altre discipline. Quest'idea di comunità oggi si realizza sempre più raramente».



I docenti di Universitas University chiedono un assetto che superi il centralismo
Il matematico francese Lafforgue denuncia gli effetti del relativismo: non si può più parlare di verità

